

ANNO 5° N.6

GIUGNO 2014

Speranze

online

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

Elogio della franchezza, pag. 3

In margine all'articolo di Luca Costamagna "P come pontefice... non Papa", pag. 4

Memorie Rosminiane

Rosmini: costruire la "comunione dei buoni", pag. 7

Dalla Provincia Indiana

Dall'India, pag. 11

Comunità di Isola Capo Rizzuto

Gli ascritti rosminiani di Torricella a Capo Rizzuto, pag. 14

PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

Assemblea degli Ascritti italiani, pag. 16



Sacra di San Michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / gigi.barba@libero.it

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Luigi Lombardo, Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: *Madonna della Pazienza*

(Cappella del Collegio Mellerio Rosmini di Domodossola)

ELOGIO DELLA FRANCHEZZA

Vorrei fare l'elogio della franchezza. Tutti abbiamo bisogno di franchezza, cioè di sincerità. Viviamo in una società in cui i giornali dicono quello che vogliono loro e come vogliono loro, ma anche noi siamo un po' così. C'è una buona dose di individualismo, in tutti gli ambiti della vita: gli affetti, il lavoro, le relazioni e, naturalmente, anche nei nostri santi (si fa per dire) "recinti" ecclesiali (gruppi, comunità, parrocchie). La franchezza però non è solo sincerità, cioè dire il vero. Non si riduce in un'azione formale per dire le cose che si pensano. Certe persone si vantano e dicono di se stessi: «ah, io dico le cose in faccia, così come stanno!» senza preoccuparsi di come queste cose vengono dette, magari ferendo la sensibilità del nostro interlocutore. La franchezza coniuga brillantemente la Verità con la Carità. Non separa l'una dall'altra, né le tiene distanti senza coinvolgimento. Anzi. La franchezza chiama a sé la Verità con la Carità. La prima perché è essenzialmente il sentimento che abbiamo nel cuore, il desiderio di chiarezza che vogliamo comunicare. La seconda perché è la linfa della verità. La carità della franchezza ci ricorda la parola di Gesù: «*Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati*» (Mt 7, 1-2). C'è bisogno di franchezza, soprattutto nelle relazioni. È un dono da chiedere per sé stessi, e dunque per gli altri, per la chiesa, per gli istituti, per le comunità, per i gruppi. Essere franchi, cioè dire le cose non perché ci si sente "superiori", ma perché l'amore per Gesù ci chiede di passare per la porta stretta piuttosto che per il largo cancello. Il Vangelo ci incoraggia ad intraprendere la strada di scelte scomode, piuttosto che quella della comodità delle nostre routine. Ci invita ad "uscire" verso lo stretto sentiero in alternativa della scandalosa autostrada a 15 corsie che realizzeranno per l'Expo. Essere franchi, cioè liberi non tanto "di" dire, ma liberi "dal" sentirsi impauriti dal giudizio che altri possono avere di noi proprio per la libertà con cui agiamo. Essere franchi, cioè indifferenti alle lodi e ai baci mano, fisici e di parola perché «*molti sono gli adulatori dell'uomo generoso e tutti sono amici di chi fa doni*» (Proverbi 19,6).

Ha scritto Rosmini in una lettera del 17 settembre

1836: «*lo delle lodi, comunemente parlando, non faccio nessun conto, perché so troppo che non sempre sincere. Ma degli avvisi, e degli ammonimenti, e dirò anche dei rimproveri degli amici... oh questi non fallano: hanno in fronte lo stampo della sincerità, sono i doni del cuore*». Chi non è franco nelle relazioni è perché dà poco valore alla sua libertà, in buona fede o in malafede. In buona fede, perché preferisce stare quieto, in una sorta di tranquillità apparente, senza dare fastidio a nessuno e apparendo buono con tutti. Le cose procedono sempre, e bene o male che vadano, non è importante dare il proprio contributo, dire la propria opinione, condividere un'attesa o una fatica: guai ad esporsi! È in malafede invece chi usa gli altri per un proprio tornaconto. La regola d'oro è: «*non mi esprimo, solo così posso andare avanti, senza guardare in faccia nessuno!*» E, in effetti, gli altri di lui non sanno cosa pensare, ma lui degli altri ha dei giudizi precisi che si tiene bello stretto. Se viene chiesto un parere, si risponde in modo da dare ragione un po' a tutti, senza scontentare nessuno. È depositario di tante opinioni tra le quali "sguizza" senza scegliere, dando ragione un po' a tutti ed è vero che "la ragione sta nel mezzo", ma è Gesù a comandarci la franchezza: «*il vostro parlare sia sì, sì, no, no*» (Mt 5,37). Quante relazioni, quanti legami e quante comunità si distruggono a causa della poca franchezza. Papa Francesco anche su questo ci sta regalando preziosi aiuti: ascolta molto, per tantissime decisioni che deve prendere. Non ha paura di fare scelte nuove che gli costano critiche soprattutto dall'interno della Chiesa: ascolta, decide, agisce con la serenità di chi si affida a Dio come l'ultimo credente. Dice bene il libro della Sapienza: «*Anche se per qualche tempo mette gemme sui rami, i suoi germogli precari saranno scossi dal vento e sradicati dalla violenza delle bufere. Si spezzeranno i ramoscelli ancora teneri; il loro frutto sarà inutile, non maturo da mangiare, e a nulla servirà*» (Sap 10, 4-5).

Essere uomini e donne di franchezza inizialmente produrrà fatiche e qualche sentimento di solitudine, ma la Parola del Signore ci assicura che solo così la nostra vita, fatta di legami e relazioni, produrrà gemme, germogli e frutti.

LUCA

In margine all'articolo di Luca Costamagna “P come pontefice... non Papa”.

Ho molto apprezzato l'articolo di Luca Costamagna su *Speranze* di aprile e la sue considerazioni sul chiacchiericcio polemico dei vari “*papisti*” che rattristano pensando alla incomprendimento del ruolo pesante che grava, da sempre, sulle spalle del Pontefice.

Possiamo certo constatare che la Chiesa si trova in un momento epocale della sua storia, e come sempre in questi periodi, anche in una forte criticità.

La struttura tradizionale, formatasi nei secoli, sembra non più rispondere alle necessità pastorali di evangelizzazione.

Quali sono queste necessità?

Difficile rispondere in maniera completa, certo è però che il Pontefice Francesco sta affrontando queste criticità con lunga visione e capacità di guida e di azione, fa quindi triste meraviglia apprendere che all'interno della Chiesa c'è ancora spazio per l'immiserimento polemico su dettagli comportamentali di poca importanza rispetto al tema gigantesco del distacco della base dei fedeli dalle pratiche religiose, e quindi dalla fede cristiana.

Lo sviluppo della conoscenza scientifica, nata nel seno della cristiana

civiltà europea, ha portato a incomprendimenti ed errori storici da parte della Chiesa, ma anche ad approfondimenti preziosi sia del rapporto tra fede e conoscenza scientifica, ad opera anche di Antonio Rosmini, sia dell'utilizzo del miglioramento delle condizioni di vita preservando la centralità dell'uomo rispetto al pericolo del materialismo, ad opera comune dei pontefici degli ultimi due secoli.

Ma l'azione della Chiesa non è ancora riuscita a conciliare lo sviluppo industriale con il mantenimento della cultura religiosa, così un tempo diffusa nella quotidianità popolare.

In Europa, cuore storico del cattolicesimo, ed anche meglio del cristianesimo in senso più completo, i valori affermantisi, o già affermati, girano attorno al materialismo riassumibile nelle 3 S:

SUCCESSO, SOLDI, SESSO come strumenti per l'esercizio del potere, mentre la ricerca di valori trascendenti di riferimento, la conseguente fede in Dio creatore e provvidente non viene più neanche contestata, ma semplicemente ignorata. Qualche sintomo di infezione è entrato anche nei Sacri Palazzi Romani.

Riportare all'attenzione del popolo di Dio la perduta fede necessita di nuovi Santi, possiamo ricordare l'affresco di Giotto rappresentante con incredibile efficacia San Francesco

che porge le spalle a sorreggere la Chiesa Pericolante. Molti secoli sono passati, ma forse in quel momento la crisi era anche peggiore dell'attuale.



Il sogno di Innocenzo III, Basilica Superiore della Chiesa di San Francesco ad Assisi.

Considerazioni simili si possono fare per gli Stati Uniti, dove certamente la forza economica delle strutture ecclesiastiche è ben più evidente della capacità di mantenimento dei principi cristiani e cattolici nella vita quotidiana delle comunità di credenti.

Il terzo mondo, America Latina, Africa ed Asia, presentano situazioni diverse, in buona parte contrassegnate dalla cosiddetta “globalizzazione”. Su questo tema conviene soffermarsi.

La globalizzazione, ormai in pieno sviluppo, non è una losca invenzione di turpi capitalisti disposti a delocalizzare le fabbriche per sfruttare meglio i lavoratori, è la storia che cammina e che porta al terzo mondo tutti i vantaggi della cultura industriale e della progressiva capacità di produrre beni industriali ad alto valore aggiunto, invece che essere costretti ad esportare energia e materie prime, senza alcun valore aggiunto locale. Tutto il terzo mondo è ormai coinvolto, solo la maggior parte dell’Africa ne rimane ancora fuori. Si tratta di un fenomeno a parte, ben complesso da analizzare, non è qui il caso di soffermarsi.

La globalizzazione, fenomeno storico che allarga a tutto il mondo i vantaggi della tecnologia e che segna la vera fine del colonialismo, può essere un momento molto positivo per la Chiesa che riesce a superare l’immagine che in passato l’ha accomunata alla espansione del coloniali-

simo stesso rimanendone talvolta macchiata. Forse da lì stanno venendo importanti opportunità di rinnovo e crescita della evangelizzazione, con ritorni positivi di forze nuove per la Vigna del Signore nel Vecchio Continente. In queste aree la Chiesa subisce ancora persecuzioni, riandando alla Storia sempre troviamo anche il sangue dei martiri a rinnovare la Chiesa e sostenere la diffusione della Buona Novella. E come fatto nuovo la crescita della evangelizzazione potrà limitare i danni del peggior fanatismo di matrice islamica, meglio di quanto non riescano le guerre per il petrolio.

Credo che in questa visione di grande respiro che dobbiamo vedere l’azione del papa Jorge Bergoglio, venuto dalla fine del mondo a riportare l’autentico spirito di evangelizzazione in una Italia ed Europa che ha tanto bisogno di tornare alla centralità del cristianesimo.

Non è il caso di immiserirsi in valutazioni critiche che sembrano molto meandri curiali volti a ritardare e rallentare, ovvero, secondo il grande Manzoni a “*sopire e troncare*”.

Forse invece, nell’affresco di Giotto cui sopra accennavamo, possiamo vedere una profezia di sette secoli fa a proposito di un nuovo FRANCESCO non papa né papocchio, MA GRANDE PONTEFICE.

DOMENICO PIERUCCI
ASCritto SACRENSE



Rosmini: costruire la "comunione dei buoni"

3. La comunione dei buoni nella Chiesa (Le cinque piaghe della Santa Chiesa)

La fortissima aspirazione alla comunione dei buoni animò Rosmini anche nelle sue meditazioni sulla Chiesa. Nella sua opera, forse più conosciuta, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, è questo spirito che lo guidò; è per l'amore alla Chiesa che sentì potente il bisogno di indagare obiettivamente sullo stato della Chiesa del suo tempo, individuare la radice dei mali che la ferivano e proporre le medicine necessarie per guarirla. Tali mali avevano provocato dolorose divisioni tra popolo, clero, vescovi, sommo pontefice ed autorità civili. Erano piaghe che ferivano profondamente l'unità della Chiesa e ne limitavano gravemente la libertà. Solo ricostruendone la comunione potevano essere risanate.

1. Ricostruire la comunione liturgica.

La prima piaga da sanare era la divisione tra popolo e clero nella liturgia. Il popolo infatti non intendeva più non solo la lingua, ma anche i significati dei gesti, dei simboli, della grande preghiera pubblica della Chiesa, ma: ... quell'unanimità perfetta di sentimenti e di affetti è dunque quasi condizione che Cristo mette al culto che i cristiani rendono a lui, affinché sia a lui gradito ed egli si trovi in mezzo a loro; ed è degno di osservazione, con quanta efficacia Cristo esprima questa condizione o legge che deve contraddistinguere la vera preghiera cristiana e separarla dall'ebraica, che consisteva in un culto materiale e in una fede implicita, perché non si accontenta di dire che i suoi fedeli preghino insieme uniti e che preghino con consenso di volontà, ma espressamente dice che li vuole uniti

*«in tutte le cose che a lui domandano»*¹.

¹ A. Rosmini, *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*, n. 15, testo trasposto in lingua aggiornata a cura di G. Picenardi, Edizioni Rosminiane, Stresa 2012 (*Antonio Rosmini Maestro per il Terzo Millennio - opere*, n. 2), p. 25. La condizione a cui riferisce sono le parole di Gesù: «Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per domandare qualunque cosa ... lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,19,20). «E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una cosa sola come noi siamo una cosa sola» (Gv 17,22).

Emblematica è una riflessione che il cardinal Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, offrì alla sua diocesi nella prima delle tre lettere pastorali (1995-1996) in preparazione al grande Giubileo dell'anno 2000: «Il nostro modo di pregare in comune lascia trasparire qualcosa del mistero di Dio? Se un non credente entrasse in chiesa nel momento della preghiera o di una celebrazione, si sentirebbe portato a gustare qualcosa di un al di là invisibile ma presente, adorato, amato, cercato con tutta l'ansia del cuore? Le nostre comunità insegnano a pregare? Facciamo conoscere i metodi di preghiera, il metodo della "lectio divina", le tradizioni semplici di orazione che ci vengono dall'antichità cristiana? Chi volesse imparare a pregare può venire da noi senza sentirsi costretto a cercare in tradizioni lontane o esoteriche un avviamento al modo di incontrare Dio nella preghiera e nel silenzio? Il nostro modo di cantare sostiene la preghiera, eleva lo spirito e il cuore a Dio e ce ne fa presagire la grandezza e la bontà? La preghiera dei preti e dei consacrati è visibile, esemplare, capace di far desiderare la gioia della preghiera? Avviene talvolta ciò che è avvenuto a Gesù, che dopo la sua preghiera si sente domandare: insegna a pregare anche a noi così (cfr. Lc 11,1)?»².

Si rendeva necessario ricostruire questa

“comunione liturgica”, perché «è grandemente utile e conveniente che il popolo possa intendere le voci della Chiesa nel culto pubblico, che sia istruito in ciò che si dice e si fa nel santo sacrificio, nell'amministrazione dei sacramenti e in tutte le funzioni ecclesiastiche»³. Quando questa comunione viene ricostruita:

il popolo piglia un gusto e un diletto spirituale maggiore delle sacre funzioni, il suo cuore s'infervora, acquista maggiore stima, riverenza e devozione agli esercizi della pietà cristiana e, soprattutto, si lega al clero, di cui meglio conosce la dignità; quindi la carità si diffonde soavemente tra clero e popolo e tra i fedeli che compongono il popolo, per l'unanimità dei santi affetti e dei sentimenti religiosi, per una comunicazione spirituale, onde tutti si sentono efficacemente uniti in un cuor solo, in un'anima sola, come una sola famiglia di cui Dio è padre⁴.

2. Curare la formazione del clero e ricostruire la sua comunione col vescovo.

È il clero che può porre rimedio a questa divisione, ma questo non è solidamente formato e manca una sua stretta comunione con il proprio vescovo; l'insufficiente educazione del clero è la causa della seconda piaga. Come por mano ad un rinnovamento?

Solo grandi uomini possono formare altri

² C. M. Martini, *Ripartiamo da Dio! Lettera pastorale per l'anno 1995-1996*, n. 4.2, ITL Centro Ambrosiano, Milano 1995, p. 51.

³ Ivi, p. 25.

⁴ A. Rosmini, *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*, cit., n. 16, p. 26.

grandi uomini; questo è appunto un altro pregio dell'educazione antica dei sacerdoti, che veniva condotta dalle mani dei maggiori uomini che la Chiesa avesse. In caso contrario da qui deriva la seconda causa dell'insufficiente educazione dei sacerdoti moderni [...] La casa del vescovo era il seminario dei preti e dei diaconi; la presenza e la santa conversazione del loro pastore era un'infuocata lezione, continua, sublime, dove si apprendeva la teoria nelle sue dotte parole, congiunta alla pratica nelle sue assidue occupazioni pastorali⁵.

Vita comune, cura diretta della formazione del proprio clero da parte del vescovo, comunione di spiriti nella cura pastorale: è l'unico vero rimedio a questa piaga e divisione:

I grandi vescovi s'allevavano da se stessi il proprio clero; il quale riusciva in tal modo un raggruppamento di grandi uomini, cioè grandemente consapevoli del proprio carattere e pieni, per così esprimermi, del sacerdozio. Non sarà mai sufficiente dire quanta unione metteva fra il supremo pastore e il resto degli ecclesiastici suoi discepoli, suoi figli! [...] Scelto ed educato così, anche un clero scarso suppliva ampiamente ai bisogni delle chiese; il grado di semplice sacerdote si rendeva tanto venerabile ed alto, che non v'era alcuno, per quanto grande fosse nel secolo, a cui non paresse d'essere alta-

mente onorato, venendovi ascritto; e colui che venisse destinato dal proprio vescovo al presbiterato, era oggetto di attenzione ai popoli ed alle chiese; la veneranda dignità del presbiterato faceva poi risplendere maggiormente quella dell'episcopato, che si erigeva sopra una così ampia base e in tal modo il sacerdote si trovava soggetto al vescovo interamente, con pieno affetto e quasi, direi, per natura⁶.

3. Ricostruire la comunione tra i vescovi.

L'ignoranza, l'impreparazione e la frammentazione del clero poteva essere sanata solo da un'azione unitaria dell'episcopato; «ora questa unione, è appunto ciò che manca ai pastori della santa Chiesa in questi tempi di inganno; è una terza piaga della Chiesa, non meno, ma anzi più crudele delle altre due»⁷. Un'unità non solo esteriore ma anche interiore, che aveva bisogno di essere ristabilita, un amore alla Chiesa che non poteva ridursi solo alla propria diocesi e, per di più, a malapena. Ogni diocesi nella Chiesa universale è parte di un unico corpo; da una parte concorre, dall'altra risente della buona e cattiva salute dell'intero corpo.

Perché come qualunque membro del corpo umano ha bisogno di venire irrorato da quella massa di sangue che scorre in tutto il corpo e vi penetra per mezzo delle vene grosse, mezzane e capillari, fino alle

⁵ A. Rosmini, *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*, cit., n. 27, p. 37-38.

⁶ A. Rosmini, *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*, cit., n. 28 p. 39-40.

⁷ A. Rosmini, *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*, cit., n. 46 p. 63.

ultime sue estremità, e dappertutto continuamente si adatta e si spande di vaso in vaso, sicché non si può ritenere parte di quel sangue propria di un braccio e un'altra propria di una gamba, ma tutto è comune a tutto il corpo; così medesimamente è per la Chiesa cattolica, nella quale ciascuna diocesi particolare si conserva viva della vita della Chiesa universale, mantenendo con questa una continua comunicazione vitale e ricevendone un'influenza salutare; qualora da questa si separi anche di poco, immediatamente si fa come morta; oppure, qualora sorga un impedimento al comunicare col tutto della Chiesa, ella non ha più che una vita assai languida e spossata, a causa di quell'impedimento che la stringe e debilita come un braccio legato strettamente da funicelle, a cui vien meno la sensitività e il movimento; se non anche alla stessa stregua di un braccio, che colpito da infortunio diviene paralitico, o intorpidito, o ghiacciato, ove la circolazione è ormai lenta e le funzioni sono arrestate o sospese⁸.

Era necessario ristabilire una vera fraternità episcopale, con un comune sentire che avesse «per oggetto e base la verità evangelica e Dio stesso a Fondamento»,

liberandosi dalla mentalità di potere e di governo come una qualsiasi altra nazione civile:

Quando l'episcopato non si considera quasi più come il corpo dei pastori, ma come il primo degli Stati, allorché è divenuto una magistratura politica, o un consiglio di Stato, o un insieme di cortigiani, si finisce con l'aver una Chiesa nazionale; e questa nazionalità della Chiesa, che esiste di fatto assai prima che di forma, è direttamente l'opposto, è la distruzione intera di ogni cattolicità⁹.

Ma «*la Chiesa ha in sé del divino e dell'umano*»; per quanto riguarda la componente umana soggiace «*a quelle leggi comuni che presiedono all'andamento di tutte le altre società umane*»; nella sua componente divina invece vi è l'eterno disegno di Dio che non sarà mai vanificato, divina è «*l'assistenza del Redentore*», divina e certa la promessa. «*Non mancherà mai alla santa Chiesa il lume per conoscere la verità della fede, la grazia per praticarne la santità e una suprema Provvidenza che sulla terra dispone tutto in ordine a lei*»¹⁰.

DON GIANNI PICENARDI

⁸ A. Rosmini, *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*, cit., n. 53 p. 69.

⁹ A. Rosmini, *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*, cit., n. 71 p. 87.

¹⁰ A. Rosmini, *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*, cit., n. 58 p. 72-73.

dall'India...

Cari amici,

buona festa di Pentecoste!

Ieri mattina il nostro diacono Robin Kurian è stato ordinato sacerdote nella sua parrocchia in Valavoor dalla Sua Eccellenza Mar Jacob Murickan vescovo Ausiliare dell'Eparchia di Palai. La solenne cerimonia del Sacro Ordine ha avuto inizio con la ricezione del vescovo all'ingresso della Chiesa e poi abbiamo fatto la processione verso alla Chiesa. La cerimonia di ordinazione è iniziata con la professione di fede da parte del candidato seguita dalla tonsura, un rituale di tagliare i capelli come simbolo di togliere tutti i peccati, seguita da 5 canoni del rito delle ordinazioni, tipici dei riti orientali. Dopo, il cugino di padre Robin ha dato l'omelia sottolineando:

«Robin non si sta preparando a fare un lavoro per diventare dirigenti di una società o un ente burocratico».

Abbiamo molti preti a metà strada facendo lo stesso. Questo è un grande dolore di agonia che non sono in grado di ottenere il pieno significato della loro vocazione. Essi seguono lo schema a come funzionari o un modo burocratico di pensare. Questo non è favorevole o sano per la Chiesa in quanto i sacerdoti sono i rappresentanti di Cristo. Dopo la cerimonia di ordinazione fratello Robin ha celebrato la sua Messa di ringraziamento (Qurbana) e ha espresso la sua gratitudine al Padre Generale e ai membri della sua famiglia. Grazie per le vostre preghiere e il sostegno per padre Robin. Dio vi benedica.

PADRE XAVIER MOONJELY (7 giugno 2014)





Cari amici,
saluti da Trivandrum, dove siamo appena arrivati dopo l'ordinazione del nostro diacono Jose Kuttikatt in Pallithura nella diocesi di Trivandrum. Jose è venuto da noi come aspirante nel 1998. Egli è probabilmente colui che ha ricevuto la formazione più lunga nella nostra provincia! Jose è stato ordinato sacerdote dalla Sua Eccellenza Sivester Ponnuttan, vescovo di Punaloor. Tutti i confratelli che lavorano in India erano presenti per l'occasione. C'era anche un buon numero dei sacerdoti diocesani e religiose. Il vescovo ha sottolineato nella sua omelia che *«Il tuo sacerdozio non deve essere vissuto come un accumulo di obbligo gravoso, ma piuttosto con gioia abbracciato come un flusso del mistero che si celebra ogni giorno all'altare. Eppure, senza le prove sacrificali, non si può essere felice come un prete. Quindi formare la vostra volontà di conseguenza...»*.

Alla fine della celebrazione liturgica, padre Jose ha ringraziato tutti coloro che hanno contribuito a formare lui come un sacerdote rosminiano, da ex Padre Generale a tutti i formatori. Sinceramente in Cristo.

PADRE XAVIER MOONJELY (9 giugno 2014)

Cari amici, saluti da Mangalore.

Il nostro semplice e umile fratello diacono Shijo Ayyamala è stato ordinato sacerdote ieri mattina nella sua parrocchia chiamato Chempathooty in Kannur destrict nel nord del Kerala dalla Sua Grazia Mar George Valyamattom, Arce vescovo dell'Eparchia di Thalassery. La solenne cerimonia del Sacro Ordine ha avuto l'inizio con il ricevimento del vescovo al portico della Chiesa. La cerimonia di ordinazione è iniziata con la benedizione dei genitori del candidato, e la professione di fede da parte del candidato. Poi il candidato ha ricevuto i paramenti sacri chiamato KAPPA ed è stato unto. Il vescovo ha tenuto l'omelia sottolineando che *un sacerdote deve essere un uomo di preghiera...* Dopo la cerimonia di ordinazione padre

Shijo ha celebrato la sua Messa di ringraziamento (Qurbana). Alla fine padre Shijo ha espresso la sua gratitudine e riconoscenza sincera a tutti coloro che lo hanno aiutato in diversi modi per arrivare all'altare di Dio, al Padre Generale e ai membri della sua famiglia. Grazie per le vostre preghiere e il sostegno per Padre Shijo. A nome della provincia i miei sinceri auguri a Shijo che il buon Dio continua ad aiutarlo a crescere nella sua santità sempre di più. Questo è il 16° ordinazione da quando lo ho preso l'incarico e vorrei ringraziare sinceramente ogni membro dell' Istituito per l'aiuto e la cura che avete dimostrato per la provincia indiana e noi pregheremo per tutti voi. Dio vi benedica sempre.

PADRE XAVIER MOONJELY (12 giugno 2014)



GLI ASCRITTI ROSMINIANI DI TORRICELLA A CAPO RIZZUTO

Un bel gruppo di ascritti Rosminiani e simpatizzanti, guidati dalla loro responsabile Pasana Franzoso e dal parroco don Antonio Quaranta, sono giunti da Torricella (TA) ai nostri Centri Rosminiani di Isola Capo Rizzuto, nei giorni 9 e 10 giugno. Li ha spinti, in questo pellegrinaggio, l'amore e la simpatia per il Beato Antonio Rosmini ma anche la conoscenza e il legame alle suore Rosminiane che si sono succedute dal 1970 al 2000. Per tutte, indistintamente, è vivo il ricordo, la stima e l'affetto. Ma anche in noi suore, questi sentimenti, direi che sono ancora più accentuati. Perché? Quando negli anni '80 l'ubbidienza mi ha inviata a Torricella, io stessa sperimentai, squisita accoglienza, rispetto e stima profonda! Nei miei ritorni annuali al nord, ricordo che mi bastò una sola volta, per prendere la difesa alle solite battutine:

«Eh voi del sud...». Risposi: «No, non toccate il sud... sono persone buone, aperte, accoglienti e anche attive... noi suore, passando nelle loro case, torniamo nella nostra sempre con le mani colme di molti doni in natura!!!».

Grazie, amici cari di Turricedda! Quanta freschezza e simpatia mi avete portato e fatta rivivere! La nostra "Dolce Madonna Greca", vi accarezzi e faccia sperimentare a tutti, la tenerezza di Dio. Noi, suore Rosminiane non siamo più nel vostro amato paese, ma voi state crescendo in numero e in conoscenza della nostra spiritualità rosminiana! Grazie anche a Pasana, che assetata di luce e spiritualità profonda, vi guida e segue con costanza e fervore! Personalmente e anche a nome del gruppo Torricellese, ringrazio don Edoardo, la cui riflessione sulla vita e spiritualità del nostro Padre Fondatore, è piaciuta ed è stata seguita con vivo interesse da tutti. Rosmini scopre a 15 anni che la *Vera Sapienza è solo in Dio*; aiuti anche noi, il nostro Beato a mettere al primo posto la preghiera (vita spirituale) per vivere e affidare a Dio ogni nostro desiderio di bene perché Lui lo porti a compimento. Ottima poi è stata la spiegazione storica, fatta da don Edoardo, del Duomo di Isola... della veneratissima Icona della Madonna Greca... delle molteplici iniziative che, sull'esem-



pio di Gesù «...ero nudo, povero, malato, carcerato...» (Mt 25), Parrocchia Maria Assunta e Misericordia insieme, stanno portando avanti per dare accoglienza, lavoro, formazione, cultura... a tutta la popolazione e agli immigrati i quali a centinaia, quasi ogni giorno, arrivano al Centro di accoglienza di S. Anna.

E che dire del momento conviviale con gli ascritti di Isola Capo Rizzuto? È stato graditissimo e gustosissimo!!! Il vino dolce e forte di Torricella, il salamino piccante, la pressata e le speciali olive isolate... hanno contribuito a rendere più serena e vivace la nostra serata.

Grazie, grazie a tutti... e il momento del saluto con gli abbracci vari... ci ha pure emozionati.

SUOR TIZIANA



PROPOSTEPROPOSTEPROPOSTE

ASSEMBLEA DEGLI ASCRITTI ITALIANI

Calvario 3 – 5 luglio 2014

Stresa, 4 giugno 2014

Carissimi Amici Ascritti,

come d'accordo ecco i dettagli per l'assemblea degli **Ascritti della Provincia Italiana**. In accordo col Padre Generale, don Vito Nardin, che animerà il ritiro dal 29 giugno (il 1° luglio lo vivremo a Stresa), è stato deciso di dedicare gli ultimi due giorni all'assemblea, che inizierà quindi il pomeriggio del 3 luglio e si concluderà col pranzo di sabato 5 luglio. Nella Santa Messa conclusiva si terranno le Ascrizioni.

È bene che partecipino tutti coloro che possono, sia agli esercizi che all'assemblea... Se ci fossero difficoltà bisogna che almeno per l'assemblea fosse presente qualche rappresentante di ogni gruppo, che dovrebbe portare l'elenco (con indirizzo, telefono fisso e cellulare, e-mail) di tutti gli altri ascritti, e presentare l'andamento passato, presente e futuro del gruppo...

La cosa migliore sarebbe preparare il tutto in un incontro specifico per fare il punto della situazione e valutare suggerimenti e prospettive per il futuro che il Signore ci sta aprendo davanti come invito e sfida.

Di cuore un affettuoso e "pentecostale" arrivederci al Calvario.

DON EDUINO MENESTRINA



PROPOSTEPROPOSTEPROPOSTE